

IL CORTEO

Da Piazza della Repubblica a San Giovanni in Laterano sfilano famiglie e bambini con striscioni e bandiere. Dal palco le storie commoventi di Giuliana, Octavian, Maya, che hanno fatto scelte controcorrente

Il popolo che dice «viva la vita»

Migliaia in marcia a Roma uniti dal no ad aborto, eutanasia e calo delle nascite. «Preoccupante l'inverno demografico»
Dalla manifestazione un appello alla politica: misure di sostegno alla natalità e per le cure palliative secondo la legge 38

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Al centro di tanti paloncini rossi c'è un cuore con la spunta, il segno di chi opta per la vita. Ci sono striscioni e bandiere colorate, tante quante le 100 realtà che sono incolonnate dietro la grande scritta rossa "Scegliamo la vita", proprio nell'anniversario della legge sull'aborto. Piazza della Repubblica, ore 14. Il sole picchia, ma non spegne l'allegria di chi intona canti con la chitarra o ritma preghiere a suon di tamburi. In diverse migliaia percorrono via Cavour, sventolando cartelloni contro «la cultura dell'aborto». Si battono la mani scandendo "Viva la vita" nella manifestazione nazionale per la vita, per ricordare all'Italia che «il popolo della vita c'è, non si è rassegnato». E soprattutto, come ricorda dal palco uno dei portavoce, Massimo Gandolfini, «per dire no a quelle leggi che non tutelano la vita dal concepimento alla morte naturale».

Il messaggio viene scandito più volte dal megafono: scegliere la vita è bello. «Urgente e importante in un Paese in pieno inverno demografico – ribadisce l'altra portavoce dell'evento Maria Rachele Ruii – ma anche conveniente e produttivo. Ecco perché da Roma vogliamo testimoniare all'Italia la bellezza del vivere, perché anche se il percorso alle volte è faticoso, lo spettacolo quando si arriva in vetta è fantastico». Ci sono tanti bimbi in carrozzina o nei marsupi stretti al petto dei genitori. Cappellini colorati per proteggerli dal sole, qualche capriccio dovuto al caldo calmato con un gelato. Ci sono mamme e papà a rappresentare la bellezza della famiglia, anche quando è attraversata da momenti difficili. Come quello raccontato da Giuliana e dal marito Octavian, dal palco di piazza San Giovanni, con i cinque figli a far da testimoni. Il sesto, Carol, vissuto pochissimo per una malformazione, «adesso è un

angelo che guarda la nostra famiglia dall'alto e ci protegge». Lui, è «comunque un miracolo di vita per noi – racconta – perché quando tutti ci dicevano di abortire abbiamo comunque scelto la vita, anche se quella di Carol è stata breve». O come la scelta complicata di Maya che a 17 anni ha comunque deciso di portare a

vanti la sua gravidanza, nonostante «tutti mi dicevano che un figlio a quell'età mi avrebbe rovinato la vita». Ora di figli Maya e il marito Marco ne hanno quattro. «Non ho rinunciato a nulla, non mi ha tolto il sogno di laurearmi e di lavorare – si commuove Maya – scegliere la vita mi ha salvato la vita. La loro nascita è stata la mia

rinascita». Nessuna bandiera di partito, solo quelle delle realtà che difendono l'esistenza umana. «Perché la vita e la famiglia sono di tutti. Non sono né di destra né di sinistra», precisa Gandolfini, che ricorda di aver parlato della manifestazione a febbraio a Papa Francesco e «lui ha espresso la sua totale

condivisione e mi ha dato la sua benedizione». Con la manifestazione «che non è contro qualcuno, ma contro l'ideologia che fa della vita umana una merce da manipolare», infatti, «vogliamo dimostrare una concreta e visibile resistenza a tutte le norme e le leggi che vanno contro la vita – sottolinea – un contrasto coraggioso

e determinato verso quei cosiddetti diritti civili che negano le leggi che la natura stessa ci ha donato». Contrastare, prosegue Gandolfini, non vuol dire usare la violenza «ma deve voler dire resistere con tutte le forze a leggi ingiuste». Tipo quella che rischia di portare verso «derive eutanasiche», dimenticandosi che «la risposta alla sofferenza sono le cure palliative. La legge 38 del 2010, approvata nel 2010, è stata finanziata solo per il 20 per cento». In testa al corteo c'è Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia, che precisa come la marcia è la richiesta «alla politica tutta di attuare misure a sostegno della maternità e della vita nascente, bloccando qualsiasi istanza che vuole la morte per i fragili o gli anziani». Tra la folla si riconosce anche Alberto Gambino, il presidente dell'associazione "Scienza e Vita": «La vita degli altri e la propria non possono essere trattate come cose funzionali a una aspettativa soggettiva, altrimenti si finisce per retrocedere un'esistenza e, dunque, una persona alla stregua di un oggetto». In un comunicato, infine, don Aldo Buonaiuto della associazione Giovanni XXIII, sottolinea come essere in piazza «testimonia pubblicamente l'inaccettabilità etica e la ferita sociale dell'aborto, dell'eutanasia e di tutte le altre offese alla dignità umana».

Gandolfini: contrastiamo l'ideologia che rende l'esistenza una merce. Il Papa ci ha dato la benedizione Ruii: testimoni della bellezza del vivere Gambino: no a una visione funzionale della persona

Un momento della manifestazione organizzata ieri a Roma dal popolo pro life
/ Gennari/Siciliani



Da sapere

L'obiettivo della 194

Prima che un diritto è e resta una scelta drammatica ed estrema, quella dell'aborto. Che la legge italiana consente dal 22 maggio del 1978 nella misura in cui un bene giuridico costituzionalmente sancito – il diritto alla vita del concepito – si pone in insanabile contrasto con un altro di pari valore – la salute fisica e psichica della gestante. Ecco, il vero spirito della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, che traspare da tutto il suo testo e che tante sentenze hanno confermato nel corso degli anni. Lo Stato riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio, vi si legge nell'articolo 1. E riconosce, sì, il diritto ad abortire, ma imponendo ogni volta il tentativo di rimuovere le cause per cui esso viene chiesto e subordinandolo a procedure rigide.

“Epidemiopia” tra i bambini Sos dei pediatri

La miopia è sempre più diffusa tra bambini e adolescenti, al punto che si parla di “epidemiopia”, neologismo comparso tra gli addetti ai lavori per descrivere l'incremento di questo difetto della vista che insorge, nella stragrande

maggioranza dei casi, in età scolare. Complici le ore trascorse davanti a tablet e telefonini e la ridotta quantità di ore trascorse all'aria aperta. A lanciare l'allarme sono i pediatri, riuniti in questi giorni al 77° Congresso della Società

italiana di Pediatria (Sip) a Sorrento. Entro il 2050 si prevede che oltre il 50% della popolazione mondiale sarà miope, con un costo attuale stimato attorno ai 200 miliardi di dollari l'anno. Non solo un problema di salute, ma anche sociale.

L'ALTRO FRONTE

Utero in affitto, tutte le ragioni del “no”

Al posto della fiera della procreazione assistita (annullata) a Milano si discute di maternità

ANNA SARTEA
Milano

Ieri, nel giorno in cui, fino a poche settimane fa, si sarebbe dovuta svolgere a Milano la fiera della procreazione assistita – “Un sogno chiamato bebè” –, a palazzo Moriggia si è svolto invece il convegno “Gravidanza e genitorialità tra intimità e mercato”. Promossa dalle consigliere comunali del centrosinistra Roberta Osculati e Alice Arianta, insieme all'eurodeputata Patrizia Toia e alla senatrice Valeria Valente, l'iniziativa è andata in scena nella Sala delle conferenze del Museo del Risorgimento e si proponeva di ribadire con forza il “no” alla riduzione degli esseri umani a merce e il “sì” alla distinzione chiara tra persone e cose. Nel dibattito sono intervenute donne delle istituzioni e di alcuni movimenti, da ArciLesbica a La Comune, Libreria delle donne, Se non Ora Quando Libere, Libere Femministe Genova.

«In una società che attraversa un inverno demo-

grafico e dove il bambino diventa un bene sempre più raro e prezioso – ha spiegato Roberta Osculati, vicepresidente del Consiglio comunale di Milano – si va diffondendo un'idea della genitorialità e una percezione del figlio assolutamente distorte: il desiderio di un figlio è legittimo, ma il legame madre-figlio è indissolubile». Per questo, quindi, la scelta di parlare del tema complesso e delicato come il desiderio di genitorialità e le tecniche riproduttive che la permettono in un confronto pubblico e aperto alla città, per fare chiarezza e confrontarsi su cosa significhi vivere la maternità. «Non possiamo pensare né accettare che la maternità diventi un'o-

Le associazioni femministe all'incontro promosso dalle consigliere comunali del centrosinistra insieme all'eurodeputata Patrizia Toia e alla senatrice Valeria Valente: «La vita non è merce»

perazione meramente commerciale», ha continuato la Osculati. «Dobbiamo perciò lavorare a un percorso culturale che cancelli ogni equivoco sull'utero in affitto, non solo in Italia, ma in modo congiunto e coordinato in ogni Paese, come è accaduto già per il turismo sessuale, affinché l'umanità si opponga a questo nuovo paradigma antropologico che prevede un figlio su commissione di altri». Per la Arianta, vicepresidente Cultura e servizi civici del Comune di Milano, gli obiettivi dell'incontro di ieri erano due. «Il primo, quello di soffermarci sull'intimità dell'esperienza della gravidanza, sul desiderio comprensibile di avere dei figli e sulle possibilità della medicina riproduttiva. Il secondo quello di riflettere sulle conseguenze etiche di tali opportunità a volte dettate anche da ragioni di business. Di fronte a queste nuove sfide la politica deve infatti prendere posizione e contribuire al dibattito con occasioni di confronto. Vorremmo mettere al centro il punto di vista dei bambini: spesso ci concentriamo sul desiderio di diventare genitori, mentre sarebbe opportuno invertire questa visione adultocentrica». Nel corso della mattinata, c'è stato chi ha parlato della strada dell'adozione come una delle possibili soluzioni da proporre e chi vuole ricorrere alla maternità surrogata per soddisfare il proprio desiderio di genitorialità, suggerendo di allargare la possibilità di adottare anche a coppie dello stesso sesso per dare maggiori possibilità ai tantissimi bambini senza famiglia.

Medici all'ospedale di Casal Palocco (Roma) / Ansa



IL PUNTO SULLA PANDEMIA

Covid, mezzo milioni di reinfezioni. Giù casi e ricoveri

L'efficacia delle vaccinazioni resta alta nel prevenire la malattia grave anche con Omicron ormai dominante Sale l'età dei pazienti ricoverati

si e quasi 250mila reinfezioni che si sono verificate tra agosto 2021, periodo in cui era largamente prevalente la variante Delta, e gennaio 2022, quando invece a dominare era la Omicron. Con la variante Omicron il rischio di reinfezione è risultato 18,1 volte quello che si aveva con la variante Delta. Il rischio è risultato 2,9 volte maggiore per i non vaccinati rispetto ai vaccinati con almeno una dose da meno di 120 giorni, indipendentemente dalla variante predominante. Il rischio è risultato maggiore per le donne (1,2 volte rispetto

agli uomini) e per i giovani nella fascia 20-39 (1,2 volte rispetto alla 40-59), mentre è minore nelle fasce più anziane per effetto della protezione data dal vaccino. Per gli 'over 80' ad esempio è 0,4 volte rispetto sempre alla fascia 40-59. Negli operatori sanitari il rischio è circa doppio (1,9 volte) rispetto agli altri. Il report esteso dell'Iss, intanto, documenta anche il miglioramento generale con una riduzione di casi e ricoveri, segnati anche dai casi giornalieri. Secondo i dati del ministero della Salute, sono 23.976 i

nuovi contagi da Covid registrati nelle ultime 24 ore (il giorno prima erano stati 26.561). Le vittime sono invece 91 rispetto alle 89 di venerdì, mentre il tasso di positività è al 10,3%, in calo rispetto al 11,4% di venerdì. Calo anche nelle terapie intensive e nei reparti. Sul fronte dell'altro allarme sanitario, quello sul vaiolo della scimmie, ieri la Federazione degli ordini dei medici ha chiarito come quella sessuale non sia l'unica modalità di trasmissione della malattia: «L'infezione può derivare da uno stretto contatto

con secrezioni respiratorie, lesioni cutanee di una persona infetta od oggetti recentemente contaminati – spiega Fnomceo – e la trasmissione attraverso le particelle respiratorie delle goccioline di solito richiede un contatto faccia a faccia prolungato, il che mette a maggior rischio il personale sanitario oppure i membri della famiglia dei casi attivi». Epidemiologi ed esperti concordano per ora sulla scarsa probabilità che la malattia possa costituire un problema per il sistema sanitario,

Resta alta l'efficacia delle vaccinazioni anti Covid contro la malattia nelle sue forme gravi, ma in termini statistici la grande differenza sembra essere determinata proprio dal booster la cui protezione, in questo momento in cui Omicron ha soppiantato le altre varianti, raggiunge l'88%. Lo certifica il report esteso settimanale dell'Iss sull'andamento della pandemia, dal quale arriva anche il bilancio di circa mezzo milione di reinfezioni negli ultimi 9 mesi. Si tratta per la maggior parte di casi spinti proprio

dalla forza contagiosa della variante Omicron, con la quale il rischio di ammalarsi nuovamente è aumentato di 18 volte. Più espone le donne, chi si è vaccinato da oltre 120 giorni, i giovani e gli operatori sanitari. Nell'ultima settimana la percentuale di reinfezioni sul totale dei casi segnalati risulta pari a 6%, stabile rispetto alla settimana precedente. Confermato anche il miglioramento del quadro generale, con un'ombra che riguarda però la situa-

zione degli anziani: si alza infatti l'età di chi viene ricoverato nei reparti ordinari e nelle terapie intensive. Uno studio dell'Iss pubblicato dalla rivista Eurosurveillance, ha analizzato quasi 8,5 milioni di ca-